IL MEETING DI RIMINI STORIA DI UNA CONVERSIONE

Quelle guglie mi avvicinano a Dio

Un insegnante giapponese vive da 29 anni all'interno della Sagrada Familia

«SALVIAMO la Sagrada Familia». Dalla Spagna parte un appello e l'Italia si mobilità. Il governo spagnolo ha approvato un progetto che mette in pericolo l'esistenza della più grande sfida cristiana all'Europa che si scristianizza: la cattedrale che Antonio Gaudì (in odore di santità) cominciò a costruire a Barcellona nel 1884 e che non finisce mai. Ora si vuole costruire un tunnel per la linea ferroviaria ad alta velocità che passerà proprio sotto la facciata principale dell'edificio. E secondo lo studio di alcuni architetti, dopo 30-50 anni dall'eventuale realizzazione, la Sagrada Familia potrebbe addirittura sgretolarsi. Ieri al Meeting di Rimini la Fondazione Sublacense Vita e Famiglia ha lanciato la raccolta di email, in Italia. Il sito è *www.sossagradafamilia.org*. Firmando l'email si chiede al governo spagnolo di fermare il progetto. In altri paesi d'Europa sono già state raccolte migliaia di firme.

dall'inviato MASSIMO PANDOLFI
— RIMINI —

«IL MIO PADRONE non ha mai fretta». Etsuro Sotoo ha un «datore di lavoro» molto importante: si chiama Dio. Sotoo lo ha scoperto fra le pietre della Sagrada Familia questo particolarissimo padrone che ora gli fa dire: «Nella società di oggi concludere sembra fondamentale. Se non concludi nessuno ti paga. Invece in natura concludere è la morte. La Sagrada Familia è incompiuta e qualcuno, anche qualcuno che conta, pensa che questo sia triste. Ma per me no. L'obiettivo non è finire la cattedrale, ma trasmettere la fede».

SOTOO è un signore di 55 anni, giapponese, che da 29 anni lavora alla Sagrada Familia di Barcellona. Ha cominciato da scalpellino, ora coordina i 200 operai che pietra dopo pietra montano questa meraviglia cristiana. «Ha detto bene, cristiana» fa lui. E subito spiega la sottolineatura: «Non vorrei buttarla sul piano politico, ma ho la sensazione che il governo socialista spagnolo voglia far diventare la Sagrada Familia come un parco dei divertimenti, col biglietto d'ingresso da pagare. Invece no: la Sagrada Familia è una colonna spirituale».

Per Sotoo non c'è solo la minaccia del treno.

Siamo a circa il 55% dei lavori. Delle 18 torri progettate da Gaudì, ne sono state ultimate solo 8; delle facciate, ne manca una. E se chiedi come si fa a proseguire un progetto fatto tanto tempo fa da un altro, lui ti dice: «Anni fa, dopo aver trovato tutti i dati, i documenti, le idee di Gaudì, ho capito che non ero ancora riuscito a toccarlo. Un giorno mi sono reso conto che non bisognava guardare Gaudì, ma nella direzione in cui guardava Gaudì. Quello è stato il momento magico, perché in quel preciso momento Gaudì è entrato in me ed io in lui». I due, Gaudì e Sotoo, ovviamente non si sono mai conosciuti. Il primo è morto nel 1926 travolto da un bus, quando il giapponese non era ancora nato. E il giapponese ha scoperto quasi per caso Gaudì e la Sagrada Familia: «Nel 1977 facevo l'insegnante d'arte in Giappone. Andava tutto bene, in apparenza. Ma un giorno capii che non avevo un'anima. Ero fermo a un semaforo, osservavo il lavoro di un operaio che montava sul cordolo del marciapiede alcuni bocchetti di pietra. E' stata come una luce, un risveglio alla riflessione».

Sotoo se ne è andato in Europa, alla ricerca della «pietra»: lui la chiama così la verità. Voleva andare in Germania, è capitato in Spagna «perché in Germania si mangia male». A Barcellona si è trovato di fronte questo gigante di pietra in costruzione perenne. «Gaudì con la Sagrada Familia si è fermato ad un'altezza di 175 metri, perché di fianco c'è una collina di 180 metri. Gaudì non voleva costruire un edificio più alto di ciò che Dio aveva costruito. Questa è saggezza».

Quel giorno, il giorno della folgorazione, Sotoo è andato a bussare alle porte della Sagrada Familia. Lo hanno preso. «E mi volevano far progettare delle cose; io no, io volevo entrare a contatto diretto con le pietre, lavorandole e non rompendole. Ognuna di quese pietre è diversa da ogni altra. Come ogni uomo è diverso da ogni altro». Si è convertito Sotoo. Come Gaudì. E come Gaudì ha chiesto il battesimo, nel 1991.

TRENT'ANNI fa alla Sagrada Familia c'erano dieci operai. Ora sono duecento e Sotoo li dirige, vivendoci dentro dodici ore al giorno. La gente (settemila visitatori al giorno) passa e ammira questo «libro» antico che si apre e si legge in tempi moderni: la cattedrale, l'opera, il rimando a qualcosa di grande, il passaggio di consegne da una generazione e l'altra. Non c'è bisogno che ci passi sotto il treno.

L'INCOMPIUTA

La Sagrada Familia, considerata uno dei simboli di Barcellona, è l'opera a cui Gaudì ha dedicato l'ultima parte della sua vita, e in cui ha voluto esprimere tutta la sua arte. All'apertura dei cantieri della chiesa (1883) Gaudì vi installò il suo studio e vi si stabilì. A oggi i lavori non sono ancora finiti: delle 18 torri progettate ne sono state realizzate 8, delle 3 facciate previste ce ne sono solo 2; il tetto manca del tutto